

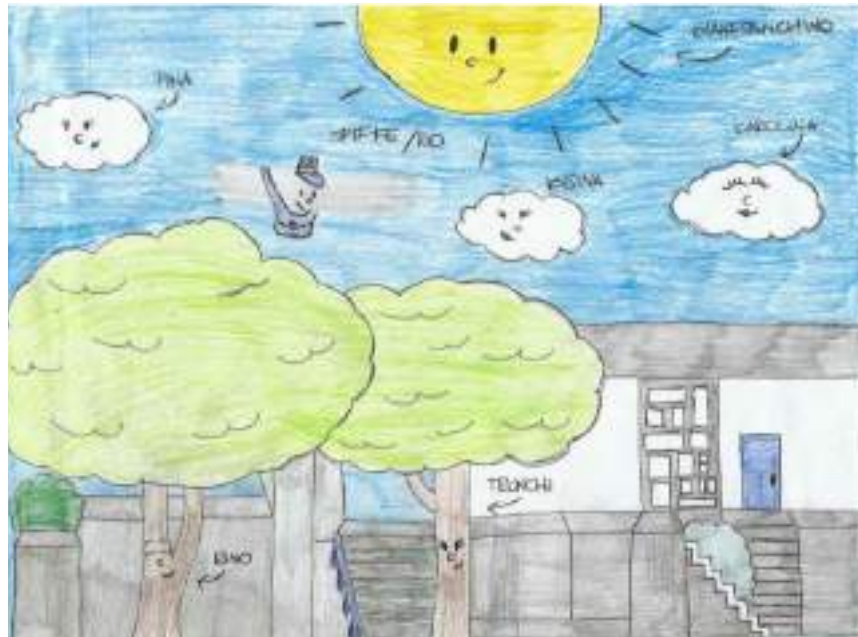
# LA STORIA DEGLI ACERI GEMELLI



**Antonio, Carlotta, Christian, Elia, Emma B, Emma P,  
Filippo, Gaia, Giada, Giovanni, Mattia, Martino, Matteo,  
Nicolò, Tommaso, Yahya**

**Classe V A, scuola primaria A. Olivetti, Ivrea**

Buongiorno a tutti, noi siamo Tronchi e Rino, siamo due aceri palmati: due aceri gemelli abituati a crescere insieme ed a volerci molto bene. Da oltre quarant'anni viviamo nel cortile della scuola primaria Olivetti di Ivrea ed oggi vi vogliamo raccontare la nostra storia, una storia che inizia e si svolge proprio qui in questo cortile.



Un bel giorno di febbraio, di tanti anni fa, siamo stati sistemati in un piccolo pezzo di prato vicino ad un basso edificio in pietra grigia pieno di luminose finestre. Eravamo contenti ed emozionati. Dalla nostra postazione potevamo osservare il paesaggio attorno a noi: prati verdi con piccoli fiori che sbocciavano, alberi con cui fare amicizia, cespugli rigogliosi, insetti simpatici ed uccelli spiritosi; ed ancora negozi e strade con persone a passeggio. Poi sentivamo il cinguettio degli uccelli ed il fruscio delle foglie che si appoggiavano delicatamente per terra. Insomma ci sembrava di essere proprio in un posto magnifico, eravamo molto soddisfatti e guardandoci sussurravamo:

“Che euforia! Che meraviglia questo luogo, non trovi Rino?” “Sì, fantastico!”

“Tronchi lo senti questo bel cinguettio? Credo sia quello di Gino l’uccellino che ha costruito il suo nido tra i miei rami” “Che meraviglia” rispondeva Rino.

“E a te piace il rumore della pioggia quando ci rinfresca?” “Sicuro! “È il mio suono preferito, soprattutto dopo una giornata di sole fortissimo”

Intanto attorno a noi tutto era in fermento. Noi eravamo certi ,si stava finendo di costruire qualcosa di importante, non sapevamo cosa, ma era sicuramente qualcosa di molto interessante.



Uomini e donne con vari attrezzi si muovevano velocemente, spostavano pietre, innalzavano muri, coloravano pareti, posizionavano porte, fissavano assi di legno, sistemavano tombini e piantavano alberi.



Mentre i lavori proseguivano capimmo cosa si stava costruendo. Eravamo stati molto fortunati perché attorno a noi stava crescendo una scuola e noi saremmo stati sempre in compagnia di moltissimi bambini!

“Tronchi sono super felice, non vedo l’ora che arrivino tanti piccoli bambini!”

“Anche io Rino, pensa che bello! Potranno giocare con noi e noi non ci annoieremo mai!”

Nessuno era più felice di noi.

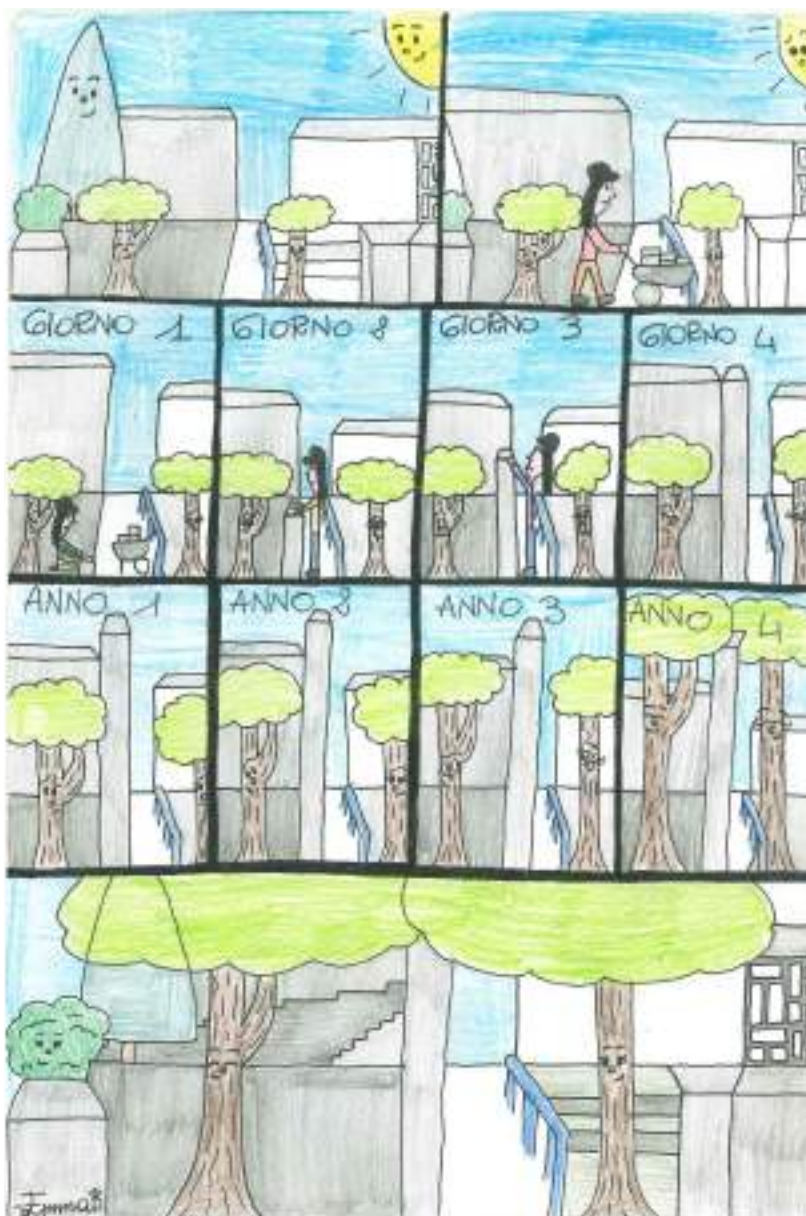
Ma poco tempo dopo, quando noi non eravamo ancora molto alti, alcuni uomini arrivarono con pietre e calce ed in pochissimi giorni innalzarono un muro proprio in mezzo a noi, un muro senza senso che ci separò.



A lungo ci chiedemmo il perché ed ancora oggi ce lo chiediamo. Per colpa di quel muro non potevamo più guardarci, né toccarci, come avremmo fatto? I primi giorni eravamo molto arrabbiati ed anche tristi, non ci avevano mai diviso fino ad ora, come avremmo potuto continuare a comunicare tra noi? Noi gemelli non possiamo stare troppo lontani, abbiamo bisogno di farci compagnia.

Piano piano, però, e con un po' di fatica imparammo a comunicare anche senza poterci vedere: usavamo le radici, ci aiutavano il vento, gli insetti e gli uccellini che passavano da uno all'altro portando i nostri messaggi.

Poi abbiamo continuato a crescere e siamo diventati più alti del muro, così allungando i nostri rami più alti siamo riusciti a toccarci e finalmente a guardarci di nuovo al di sopra del muro. Questo muro che in fondo avevamo scoperto non esser poi così terribile; quello che ci era sembrato un evento spaventoso si era rivelato semplicemente un piccolo ostacolo e noi eravamo stato capaci si superarlo velocemente!



Adesso siamo di nuovo felici, siamo cresciuti molto: raggiungiamo quasi i tre metri di altezza, abbiamo un tronco robusto, folte chiome che cambiano colore con il passare delle stagioni ed entrambi abbiamo due rami che si allungano e che formano degli ottimi sedili per chi ama arrampicarsi. È vero,

siamo divisi da un muro ma riusciamo lo stesso a comunicare attraverso le foglie e più alte e le nostre radici.

Siamo nel cortile di una scuola, quindi non siamo mai soli. Le voci, i giochi, i pianti e le risate dei piccoli alunni ci fanno compagnia; tutti i giorni sentiamo ogni loro parola, canzone, segreto o litigio e molto altro... E noi ci divertiamo ad osservarli ed ascoltarli.

Vivere nel cortile di una scuola è un'emozione indescrivibile, abbiamo visto molte generazioni crescere. Una in particolare, ci è rimasta nel cuore, sono i "nanetti" del 2010.

Arrivarono in una bella giornata di settembre mentre il sole splendeva e le nostre foglie iniziavano a risvegliarsi, sembravano felici di iniziare una nuova avventura per niente impauriti dalla nuova scuola. Fin da subito si avvicinarono a noi ed iniziarono a giocare con le nostre foglie cadute.

Scoprirono presto che le nostre piccole foglie sono a forma di mano e così possono stare nelle loro mani: mano nella mano proprio come fanno i buoni amici.



Usando rametti e foglioline (solo quelli caduti a terra naturalmente) costruivano mini città, si arrampicavano sui nostri rami (solo quelli più bassi), si nascondevano dietro i nostri tronchi e giocavano ad acchiapparella. Quando

erano stanchi, infine, si riposavano sotto la nostra ombra che noi eravamo fieri di offrir loro.

Vivevamo spensierati e quasi stupiti ci chiedevamo: "Ma tu come ti senti?" ed all'unisono rispondevamo: "Io mi sento bene, è un onore stare in questa scuola!"



Sono stati anni davvero felici. Noi eravamo sempre lì con loro: alla festa dell'orto, a carnevale, a Natale, alla festa dell'albero... Li abbiamo visti gioire, piangere, cadere e rialzarsi; non potevano abbracciarli, né parlare con loro per curare le loro piccole ferite o condividere le loro gioie, ma a nostro modo li abbiamo sostenuti ed aiutati. Quando il sole diventava troppo caldo abbiamo offerto loro la nostra ombra, se erano stanchi li abbiamo fatti riposare sui nostri tronchi, li abbiamo riparati dalla pioggia quando dovevano correre velocemente in mensa e con loro abbiamo trascorso giornate serene e divertenti. E quanti segreti abbiamo scoperto, ma non ne abbiamo mai rivelato nessuno: noi siamo bravissimi a mantenere i segreti! Insomma, passati gli anni, li abbiamo visti crescere: da piccoli e teneri bambini a grandi ragazzi di dieci, undici anni.

Ma un bruttissimo giorno di carnevale tutto cambiò. Non vedemmo arrivare i nostri amici, eravamo abituati ad essere in compagnia di voci e rumori di bambini felici e spensierati ed invece ci ritrovammo immersi nel silenzio: un silenzio surreale.

Eravamo soli, senza voci, senza canzoni, senza litigi né pianti. Solo noi, il fruscio delle foglie ed il cinguettio degli uccellini.



Ma cosa era successo? Iniziammo a preoccuparci ed a cercare informazioni chiedendo a tutti gli alberi del giardino, agli uccellini, agli insetti...

“Ma cosa è successo?”, “Dove sono i nostri amici della quarta A?”, “Perché nessuno apre più il nostro cancello? Aiutateci a capire.”

Ma nessuno sapeva aiutarci. Il silenzio si faceva sempre più insistente, stava diventando insopportabile.



Finalmente, dopo tre interminabili giorni, arrivò Spiffero: il nostro amico Vento postino. Spiffero è il nostro amico vento, lui se ne va in giro portando una borsa per custodire i messaggi importanti ed un bel cappello. Lui è divertente ed anche un pochino dispettoso. Si diverte come un matto a spettinare i capelli dei bambini ed anche le nostre folte chiome, si diverte a fare buffi scherzi come far cadere gli oggetti e far volare via carta e foglie. Lui non sta mai fermo, va sempre in giro ed è amico di tutti: persone, animali, alberi e non solo. Conosce tutti e quindi sa sempre tutto. Per questo appena arrivò da noi gli chiedemmo immediatamente cosa fosse successo.



“Allarme! Allarme!” Iniziò Spiffero “Cari amici, purtroppo, in questi giorni non c’è più nessuno in giro in nessun luogo. È arrivato un terribile virus, il Covid 19, un virus mortale che può uccidere anche i bambini e che costringe tutti a stare chiusi in casa” Tutti noi alberi sentendo queste parole iniziammo ad agitarci. Ma Spiffero continuò il suo racconto: “Le scuole, le strade, i parchi... tutto è deserto e spopolato. I bambini non possono più andare a scuola, fanno lezione on line senza più uscire di casa e noi non potremo rivederli per un bel po’ di tempo”.



Eravamo spaventati e anche preoccupati, pensavamo ai nostri piccoli nanetti che erano chiusi in casa senza amici e probabilmente anche molto impauriti. "Spiffero, cosa possiamo fare? Noi Vogliamo rivedere i nostri amici e vogliamo aiutarli a superare questo momento difficile, ma come facciamo?"



Nessuno di noi sapeva cosa fare, così ci pensammo tutti a lungo.



Ad un certo punto Pino l'abete esclamò: "Ho un'idea!" Lui è l'albero più alto del nostro giardino, è altissimo e dall'alto tiene d'occhio case e strade vicine ed ha sempre ottime idee.



“Spiffero può arrivare ovunque e noi grazie a lui manderemo a tutti, grandi e piccini, un messaggio di speranza pieno di colori e fantasia” Noi esclamammo subito: “Bella idea! Magari vedendolo i bambini ritroveranno il sorriso perché non si sentiranno soli” e Spiffero aggiunse: “Sì, sì bellissima idea, così tutti avranno meno paura! Faremo tante lettere di speranza per farli continuare a sorridere anche in questi brutti momenti”.

E così ci mettemmo subito all’opera ed in pochissimo tempo preparammo lettere, disegni, cartelloni pieni di arcobaleni e di messaggi di speranza:  
#andrà tutto bene#, #continuiamo a sorridere#.



Poi ci organizzammo con Spiffero, lui mise i nostri messaggi nella sua borsa e veloce come sempre passò da tutti gli alunni della scuola per consegnare i nostri colorati messaggi di speranza.



Dopo pochi giorni fuori dalle finestre, dai balconi e dalle porte c'erano tanti cartelloni con scritte le frasi che ci eravamo inventati. Eravamo sorpresi ed euforici: "Le nostre lettere hanno funzionato Tronchi", "Rino, sono proprio contento". Le nostre lettere erano servite, eravamo riusciti a rallegrare i nostri amici lontani, così anche loro avevano iniziato a creare messaggi e disegni di speranza ed ora tutto il quartiere era allegro e colorato.



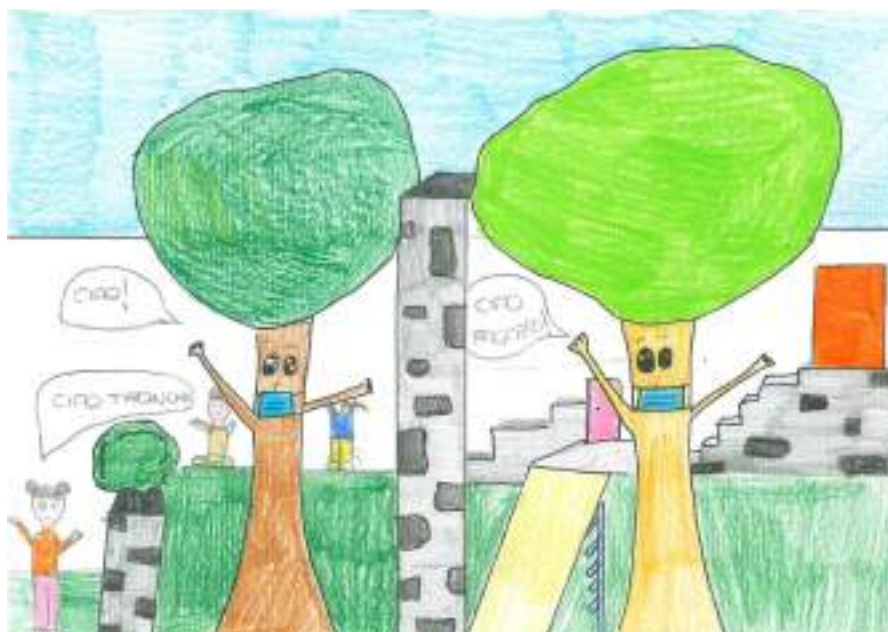


Dopo qualche mese, però, anche i bambini ci fecero una gigantesca sorpresa, la sorpresa più bella di sempre. Finalmente, un bel giorno di settembre con il sole che splendeva su nel cielo, i cancelli della scuola Olivetti si aprirono e i nostri nanetti preferiti entrarono correndo e riempiendo il giardino di risate, grida e saluti. Non ci speravamo più!



Rivederli era una gioia immensa, sembrava un sogno; ma fortunatamente era realtà! I nostri occhi si riempirono di lacrime, lacrime di gioia e di felicità! “Rino, ma sono i nostri amici quelli?” Chiese stupito Tronchi, “Sì, credo di sì” rispose Rino. “Sono i bambini della quarta A”, “della quinta A vorrai dire!” affermò Tronchi. “Evviva, sono tornati!” Esclamammo insieme. Finalmente il nostro giardino era tornato ad essere come prima.

La prima cosa che fecero i nostri amici, appena furono liberi di giocare, fu correre da noi: erano cresciuti tantissimo, quasi non li riconoscevamo più, anche perché qualcosa era cambiato. Ora i nostri amici indossavano tutti una mascherina sul viso e ci sembravano strani, ma quando iniziarono ad abbracciarci e ringraziarci per i nostri messaggi li riconoscemmo subito. La nostra amicizia era talmente forte che qualche mese di distanza e qualche mascherina non poteva certo scalfirla.



I bambini si misero a giocare e chiacchierare come sempre e noi eravamo gli alberi più contenti di tutta la scuola. Eravamo tornati alla “quasi normalità” e il pensiero di poter trascorrere nuovamente le nostre giornate insieme ci scaldava il cuore.

Purtroppo però questo era l'ultimo anno per poter stare con loro, ma...  
Questa è un'altra storia e qui, invece, finisce questa storia!



I bambini e le bambine  
della V A della scuola  
primaria A. Olivetti di Ivrea